

Ancora un successo dell'australiano della Williams nel G.P. d'Inghilterra

Forano Pironi e Laffite e vince il solito Jones



BRANDS HATCH — Jones, Reutemann e Piquet sul podio. Nella foto sotto Patrese al box.

Secondo Piquet, terzo Reutemann e poi le due Tyrrell di Daly e Jarier - Un'altra giornata nera per Ferrari, Alfa e Osella Patrese nono a tre giri

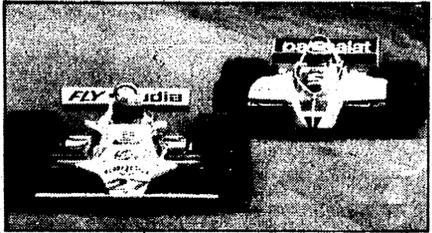
Nostro servizio
BRANDS HATCH — Non c'è due senza il tre per Alan Jones, che ha conquistato ieri nel Gran Premio d'Inghilterra, la sua terza vittoria consecutiva in questo campionato (quella ottenuta in Spagna, però, non conta ai fini della classifica). Jones, che con i nove punti conquistati quindici giorni fa in Francia si era portato in testa alla graduatoria iridata, ha così consolidato il proprio primato, ponendo sempre più autorevolmente la propria candidatura al titolo mondiale. L'unico pilota che è riuscito a contenere il distacco dall'australiano è stato Nelson Piquet con la Brabham-Parmalat, il quale, con il secondo posto nella gara inglese, sale a quota 31, a sei punti dall'alfiere della Williams.

francese della Ligier, a dieci giri dalla conclusione della corsa, «forava di nuovo (pneumatico posteriore sinistro) e doveva definitivamente abbandonare».

Alain Jones veniva quindi a trovarsi in testa e da questo momento non aveva problemi. La sua vettura rispondeva in modo perfetto sino al traguardo, mentre Piquet, che nel frattempo aveva cominciato a perdere terreno, non riusciva più ad impensierirlo. Anche Carlos Reutemann, che si trovava dietro al brasiliano, manteneva la posizione sino alla fine, completando con il terzo posto il successo della Williams. Colpito per la seconda volta dalla sfortuna, invece, Didier Pironi, che dopo una spettacolare rimonta era riuscito ad inserirsi al quinto posto. Il



BRANDS HATCH — Alan Jones con la coppa e mentre guida la corsa davanti a Piquet.



Arrivo e classifica

Questo l'ordine d'arrivo del Gran Premio d'Inghilterra, ottava prova del mondiale di F. 1.

1. ALAN JONES (Williams), 76 giri in un'ora 34'49"22, media 202,279 kmh; 2. Nelson Piquet (Brabham-Parmalat) a 11 secondi; 3. Carlos Reutemann (Williams) a 13"28; 4. Derek Daly (Tyrrell-Candy) a 1 giro; 5. Jean Pierre Jarier (Tyrrell-Candy) a 1 giro; 6. Alain Prost (McLaren) a 1 giro; 7. Hector Rebaque (Brabham) a 2 giri; 8. John Watson (McLaren) a 2 giri; 9. Riccardo Patrese (Arrows) a 3 giri; 10. Jody Sche-

11. Rubert Keegan (Williams) a 3 giri; 12. Emerson Fittipaldi (Fittipaldi) a 4 giri; 13. Jochen Mass (Arrows) a 7 giri.
- Giro più veloce di Didier Pironi in 1'12", media 208,239 kmh.
- Classifica mondiale dopo otto prove:
1. JONES 37 punti; 2. Piquet 31; 3. Arnoux e Pironi 23; 5. Reutemann 20; 6. Laffite 16; 7. Patrese 7; 8. De Angelis e Daly 6; 10. Fittipaldi 5; 11. Rosberg, Mass, Prost e Jarier 4; 15. Watson e Villeneuve 3; 17. Giacomelli e Schekter 2.



DAVIS: l'Italia supera la Svezia con un 4-1 tutt'altro che agevole



ROMA — Panatta polemico con Johansson, foto in alto, e Barazzutti in azione. Sotto il titolo, Ocieppo ancora riserva.

Adriano Panatta soffre, stringe i denti e vince

Ha dovuto sconfiggere oltre che Kjell Johansson, una dolorosa lombosciatalgia. A settembre finale interzone a Roma con l'Australia. Barazzutti, una sicurezza

ROMA — E' stato un pomeriggio di «passione» per lui e per il pubblico romano, ma alla fine Adriano Panatta è riuscito a sputarla su Kjell Johansson e a conquistare il titolo. Il primo ha tormentato per tutto il match, regalando all'Italia il punto decisivo che ci spiana la strada della finale interzone contro l'Australia. Ci sono voluti cinque set (3-6, 6-3, 6-4, 1-6, 6-4) il punteggio finale in favore dell'azzurro, due opzionali e molti messaggi, per sputarla in un incontro che, per come era incominciato, avrebbe anche potuto vedere il ritiro di Adriano.

decente), associava una serie incredibile di passanti proprio di rovescio. E' il set più breve (appena 28') e a quel punto tutti cominciavano a sperare in Corrado Barazzutti. Invece la quinta partita riserva la sorpresa di un Adriano grintoso che, finalmente, dà fondo a tutte le sue riserve di orgoglio. Appena Panatta porta i colpi, Johansson si rizza a sbalzo i rovesci: entrambi riacchiappano il loro servizio per miracolo dal 15-40, prima l'italiano al terzo gioco, poi lo svedese al quarto. Johansson mette a segno il break, ma Adriano non molla, gli restituisce il favore e si riporta sul 3 pari. Il nostro rappresenta il vinco a zero anche se il set è più lungo e poi al nono mantiene il servizio per miracolo, rimontando ancora dal 15-40. Siamo a questo punto sul 5-4 per lui.

Johansson comincia il decimo gioco all'attacco ma per due volte Adriano lo supera con due splendidi passanti. Poi Panatta sbaglia un dritto da fondo campo (15-40). Siamo però ormai all'ottavo: Johansson è stanco, Adriano concentratissimo. Per due volte lo svedese risponde di dritto troppo lungo e l'Italia è qualificata.

Gli eroi della domenica

Autocritica

Dover ammettere di avere sbagliato è sempre scioccante, ma se poi — riconoscendo l'errore — uno implicitamente afferma che la ragione era dalla parte di Cossiga, Colombo, Lagorio e Pietro Longo non si può più parlare solo di scocciatura: qui siamo all'umiliazione. Quando i sopraccitati personaggi hanno deciso che gli azzurri non dovevano andare alle Olimpiadi, non lo facevano — come si credeva — per servilismo verso Carter, ma per profondo amore verso i nostri atleti: questi ragazzi non sapevano a cosa sarebbero andati incontro. Intendiamoci: il governo — con la sua scrupolosa ricerca di autonomia e di distensione internazionale — non lo avrebbe mai detto a nessuno; semmai tra noi, come è noto, notizie segrete non ne esistono e quei che il governo taceva lo ha rilevato Zucconi.

dente del Corriere della Sera da Mosca si chiama Zucconi e tutto è chiaro.

Dunque, Zucconi ha rivelato quello che Cossiga teneva segreto: i primi atleti italiani arrivati a Mosca sono già distrutti, ma il guaio è che il KGB li ha rinfoccati e non osano confessarlo. Sentite un poco che cose incredibili hanno detto i Zucconi secondo l'articolo apparso sul Corriere di domenica: «Stiamo benissimo», «siamo molto contenti», «il villaggio è perfetto», «la gente è gentile ed efficiente», «si mangia ottimamente».

Naturalmente non riescono a fare fesso lo Zucconi, il quale argutamente annota: «Non riesco a credere che siano felici in questo villaggio davvero bello e sterile, soprattutto in questi ristoranti, troppo nuovi e lussuosi per essere davvero buoni». Volete mettere se il benessere mandati in una bettoletta con gli scarranfani?



Kim Il ministro Lello Lagorio.

Verdetto alla Disciplina

Niente da fare per Wilson: è stato radiato

Domani si riunisce a Roma la CAF per esaminare i ricorsi di società e giocatori



Pino Wilson tra i suoi tifosi.

MILANO — Si attendeva il verdetto per le 17. E puntualmente è arrivato il comunicato ufficiale. La Commissione Disciplinare della Lega Nazionale Professionisti ha deciso: in ordine al provvedimento disciplinare relativo al giocatore Giuseppe Wilson dichiara lo stesso responsabile della violazione di cui all'articolo 1 del Regolamento e gli infligge la sanzione della radiazione dai ruoli federali. Ora al capitano della Lazio non rimane che ricorrere in appello.

Wilson, abnormatissimo, maglia di cotone rosa, si era presentato in stile Filippetti, presso la sede della Lega, qualche minuto prima del match. Si saluta i graditi che lo avrebbero portato di fronte alla Commissione ha manifestato propositi di abbandono e di resa. La sentenza, anche se mi dolessero ascoltare con il collo ho chiuso». Ciò che gli sta a cuore è una compensazione del tipo: «Mi ha sanzionato la propria dignità morale. Come uomo e come futuro avvocato professionista».

Alle 9 e 27 è stato dato il verdetto. La Commissione era composta da Leo, Brignano e Menzies. Martino e Porceddu rappresentavano l'ufficio d'inchiesta. Presiede in aula l'avvocato Ledda, difensore della società calcistica Milan. Il primo a prendere la parola è stato il capitano della redazione romana Antognoli. Ha parlato per circa sette minuti ed ha confermato il testo della sentenza. Wilson si è affrettato a lasciare la sala della Disciplina. La sua deposizione ha esautorato l'ipotesi di una completa estraneità di Wilson nel clamoroso scandalo.

Alle 9 e 59 è di scena l'accusa. L'avvocato Porceddu ha svolto una requisitoria durata un'ora in conclusione alla quale ha chiesto per il capitano la sua radiazione. Il pubblico accusatore ha collegato la posizione di Wilson e quella di Cacciatore, basandosi sulla dichiarazione di Montesi, sulla affermazione del portiere laziale, anzi ex portiere laziale, che ammette di aver ricevuto il famoso assegno di 10 milioni dalla società di Montesi. Torna ed ultimo elemento, le «scritture» di Trivica e Cruciani.

Nelle parole di Porceddu è emersa la convinzione che Wilson rappresenti qualcosa per prestigio, ceratura tecnica, passato agonistico, nel mondo del calcio. L'eventualità di una sua radiazione, perché di eventualità si parla ancora intorno alle 14, sarebbe per lui un danno economico e morale incalcolabile. «Ma la radiazione non intacca — ha proseguito — la sua capacità professionale anche se, e poi lo sapevo benissimo, tra cliente e professionista esiste un rapporto di reciproca fiducia».

L'avvocato Calvi, difensore di Wilson, nota nell'ambiente giuridico per aver curato le difese di Valpreda e di Corbelli, ha insistito la sua erringa per-

di cui abbiamo già avuto occasione di parlare, afferma che uno il destino lo ha nel nome: Napoleone andava dalle Alpi alle Piramidi, dal Manzanar al Reno perché si chiamava Napoleone Buonaparte. Si fosse chiamato Gennaro Scognamiglio non sarebbe andato nemmeno da Afrappola a Casoria; così Wellington, Nelson, Grant, Garibaldi: si immagina se si fossero chiamati Schlappacasse, Brown, Brambilla o Pescetto? Sarebbero mai passati alla storia? Al massimo alle canzonette. Così il corrispon-

di cui abbiamo già avuto occasione di parlare, afferma che uno il destino lo ha nel nome: Napoleone andava dalle Alpi alle Piramidi, dal Manzanar al Reno perché si chiamava Napoleone Buonaparte. Si fosse chiamato Gennaro Scognamiglio non sarebbe andato nemmeno da Afrappola a Casoria; così Wellington, Nelson, Grant, Garibaldi: si immagina se si fossero chiamati Schlappacasse, Brown, Brambilla o Pescetto? Sarebbero mai passati alla storia? Al massimo alle canzonette. Così il corrispon-

di cui abbiamo già avuto occasione di parlare, afferma che uno il destino lo ha nel nome: Napoleone andava dalle Alpi alle Piramidi, dal Manzanar al Reno perché si chiamava Napoleone Buonaparte. Si fosse chiamato Gennaro Scognamiglio non sarebbe andato nemmeno da Afrappola a Casoria; così Wellington, Nelson, Grant, Garibaldi: si immagina se si fossero chiamati Schlappacasse, Brown, Brambilla o Pescetto? Sarebbero mai passati alla storia? Al massimo alle canzonette. Così il corrispon-

di cui abbiamo già avuto occasione di parlare, afferma che uno il destino lo ha nel nome: Napoleone andava dalle Alpi alle Piramidi, dal Manzanar al Reno perché si chiamava Napoleone Buonaparte. Si fosse chiamato Gennaro Scognamiglio non sarebbe andato nemmeno da Afrappola a Casoria; così Wellington, Nelson, Grant, Garibaldi: si immagina se si fossero chiamati Schlappacasse, Brown, Brambilla o Pescetto? Sarebbero mai passati alla storia? Al massimo alle canzonette. Così il corrispon-